

VERSI IN CARCERE SOSPINTI DALLA SPERANZA

di Niccolò Nisivoccia

Non esiste realtà senza parole», leggiamo in una bellissima poesia di Biagio Marin. La vita di ciascuno di noi, sembra voler dirci Marin, non è altro che il racconto che ne facciamo, che riusciamo a farne. È un racconto in sé e per sé, una narrazione, un discorso. Non abbiamo che parole: e cantare - come ci suggerisce anche quel celebre verso di Rilke, "Il canto è l'esserci" - è allora tutto ciò che possiamo fare.

Che questo sia vero sempre, nel bene come nel male, nella gioia come nei drammi, lo conferma ora un libro appena uscito dal Saggiatore, *Letteratura d'evasione*, che raccoglie i testi scritti da alcuni detenuti del carcere di Frosinone durante un laboratorio di scrittura tenutosi l'anno scorso, ideato e condotto da Ivan Talarico nell'ambito di un progetto organizzato da Federica Graziani per conto dell'associazione A Buon Diritto. Anche in una situazione estrema, com'è quella della detenzione in un carcere, la parola conserva il suo potere salvifico, il potere di restituire alla vita possibili orizzonti di senso e di contenerne in sé stessa: ecco cosa ricaviamo in primo luogo da *Letteratura d'evasione* (e non è certo il primo caso, infatti, di letteratura proveniente da un carcere).

Anche Alessandro Bergonzoni e Luigi Manconi, nelle loro prefazioni, si soffermano su questo valore resistenziale che la parola non perde mai, neppure in carcere. E di cui in carcere è forse anzi perfino più carica, a maggior ragione: perché, come osserva

Manconi, in carcere la parola asurge anche a strumento di emancipazione «dalla claustrofobia mentale e fisica delle sbarre, delle porte blindate, degli spazi coatti» (e sotto questo profilo è significativo anche solo il titolo del libro, nel suo riferimento all'evasione in un'accezione ideale e metaforica). In carcere, sottolinea anche Bergonzoni, la parola è più che mai «ricerca di senso e di sensi»: e diventa, di conseguenza, un atto di «rivoluzione personale» *tout court*.

Del resto basta leggere direttamente i testi scritti dai detenuti, tutti firmati con nomi e cognomi (ma senza ulteriori indicazioni biografiche): quasi mai la riflessione e l'immaginazione sono ripiegate verso l'interno, quasi mai esprimono recriminazione, quasi mai si limitano a guardare al passato, a ciò che è successo. Al contrario, quasi tutti i testi contengono aperture verso quelle che il sociologo Paolo Jedlowski definirebbe «memorie del futuro»: i futuri immaginati e non avverati si trasformano, per ciascuno, in nuove possibilità, in nuove attese, in nuove speranze. E non a caso il sentimento ricorrente più di ogni altro, in questi scritti, è l'amore, anche nelle sue dimensioni più semplici e domestiche: perché è l'amore il sentimento più di tutti mancante e quindi più di tutti agognato, quello nel quale tutti gli altri sembrano contenuti (fra ricordo del passato e costruzione del futuro).

Ma la qualità dei testi che compongono il libro prescinde comunque da tutto questo, perché si tratta di testi la cui qualità supera

qualsiasi teoria: *Letteratura d'evasione* è un libro che merita di essere letto in quanto tale, in virtù del suo valore intrinseco. Che si tratti di frammenti brevissimi o di prose più distese, in molti casi gli autori rivelano la capacità di conferire alle loro parole un carattere letterario vero e proprio: nell'invenzione delle immagini, nella loro icasticità, nella condensazione dei pensieri, astratti e concreti insieme, nell'uso mischiato di toni diversi (compresa, spesso, l'ironia). «Non c'è notte così buia da impedire la nascita di un nuovo giorno», leggiamo ad esempio in una pagina di Alfredo Colao. Oppure, in un'altra di Andrea Ciuffo: «Mi ricordo l'odore del sudore di mio padre quando mi sdraiavo sopra di lui per vedere un film. Era l'odore più buono del mondo». «Mi ricordo tutto», scrive in un'altra pagina ancora Ermal Gripshi, cui altrove sembra fare involontariamente eco Pjetri Gjergj, quasi in un controcanto: «Ricorderai un pugno di cose, perché gli altri ricordi non ti sono interessati mai. Anche se fuori sono cambiate tante cose e i capelli sono bianchi o li hai persi, dentro rimani giovane e pieno di vita, per i giorni migliori che ti aspettano». E forse non sarebbe esagerato, come si può intuire, riconoscere a *Letteratura d'evasione* il valore di un testo poetico a tutti gli effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letteratura d'evasione
Scritti dei detenuti
del carcere di Frosinone

A cura di Ivan Talarico
e Federica Graziani
il Saggiatore, pagg. 280, € 19

MILANO/FONDAZIONE FELTRINELLI**Incontro dedicato a Oswald Spengler**

Il 22 aprile a Milano, alla Fondazione Feltrinelli, ci sarà l'incontro con Stefano Zecchi dedicato a Oswald Spengler (autore di *Il tramonto dell'Occidente*), per il ciclo sui classici del pensiero politico. Giunta alla IV edizione, l'iniziativa propone una riflessione sulle sfide dell'eguaglianza, la crisi

della rappresentanza, le minacce alla libertà, la fragilità della democrazia, riscoprendo le opere di Montesquieu, Spengler, Edward W. Said, Amartya Sen e altri. Un modo per stimolare il confronto e comprendere meglio il presente. Per partecipare scrivere a: seminario.classici.politico@gmail.com

